

IL PERSONAGGIO

La nuova Resistenza si chiama indignazione

Domenica 17 l'incontro con l'anziano ma indomito francese che è diventato un «caso» (e un simbolo)

ALBERTO MATTOLI

All'inizio non ci credeva nessuno. Trentadue pagine, tre euro, un piccolo editore di provincia, nessun lancio pubblicitario e un autore noto ma non celebre. E invece in Francia «Indignez-vous» (pubblicato anche in Italia dalla giovane e intelligente casa editrice torinese Add con il titolo «Indignatevi!») di Stéphane Hessel è diventato un caso letterario di quelli veri: un milione e 700 mila copie vendute in sei mesi, traduzioni in venticinque lingue e poi interviste, polemiche, recensioni, dibattiti, servizi televisivi, fino alla recente candidatura dell'autore al Premio Nobel per la Pace. A 93 anni benissimo portati, Hessel non solo si gode la celebrità, ma dimostra di saperla anche gestire.

Per la verità, anche prima di diventare l'indignato speciale dell'Occidente in crisi, Hessel non era un signor nessuno. Nato nel '17 da una famiglia di ebrei tedeschi trapianata in Francia, nel '40 viene fatto prigioniero, scappa, raggiunge De Gaulle a Londra, si fa paracadutare in Francia, è rifatto prigioniero, finisce a Buchenwald, sopravvive per miracolo, riscappa e torna a combattere. Nel Dopoguerra lavora all'Onu ed è il segretario della Commissione che scrive la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. All'inizio degli Anni Ottanta va in pensione da ambasciatore di Francia, ma solo per la burocrazia. Combattente per tutte le cause gauchiste, sei mesi fa ne diventa anche il teorico, appunto con «Indignez-vous», polemico appello all'indignazione permanente effettiva contro il molto che non va nella nostra società.



Stéphane Hessel indossa il berretto frigio

Invocando l'indignazione come «motivo di base» della Resistenza, Stéphane Hessel invita a un'«insurrezione pacifica» contro il fossato sempre più ricco fra ricchi e poveri, contro la speculazione finanziaria, contro lo sfruttamento del Terzo mondo, contro l'attacco allo stato sociale, contro il rifiuto degli immigrati e dei sans-papier. In un capitoletto a parte, un'indignazione se possibile ancora più forte contro Israele, poiché Hessel è anche un militante della causa palestinese.

Le polemiche sono furibonde. Gli ebrei insorgono contro un opuscolo che rischia di giustificare il terrorismo. Da destra, lo si accusa di essere troppo radicale, dall'estrema sinistra di non esserlo abbastanza. Per gli intellettuali, il pamphlet è semplicistico, epi-

dermico, «di pancia». E segnala problemi senza indicarne la soluzione, perché l'indignazione è un sentimento, non un programma. Tutto vero. Ma la vera notizia non è quel che Hessel scrive. La notizia è il successo plebiscitario che ha avuto: segno che nella nostra società il malessere cresce e che non viviamo nel migliore dei mondi possibili come ci ripetono un giorno sì e l'altro pure i padroni del vapore. Poi, certo, l'indignazione non è la medicina, ma il sintomo. Però converrebbe non sottovalutarlo.

L'EDUCAZIONE TRA OBEDIENZA E RESISTENZA

DOMENICA 17 ORE 10,30 SALA CONGRESSI INTESA SANPAOLO VIA SANTA TERESA 1/G

Stéphane Hessel a colloquio con Armando Spataro, coordina Paolo Bianchini